

Teatro delle **Contrade**
6616 Losone



I diü dal Cech

*Tratto dagli atti unici
"La domanda di matrimonio" e "L'orso"
di Anton Čechov*

Adattamento, scene e regia di **Emanuele Santoro**

con:

Elena Zoppi
Stefano Nencioni
Giorgio Cesaretti
Antonio Lisi

collaborazione tecnica:
Fabienne Lisi
Yvan Lisi

traduzione testi:
Elena Zoppi
Ettore Contestabile

allestimento colonna sonora:
Emanuele Santoro

Da “L’orso”:

I debiti si devono pagare, ma che fare se il debitore è una ancora piacente vedovella in gramaglie? Niente paura, il rustico Gregorio Pollini, tenente in congedo, non si lascia impressionare facilmente dalle donne. Per lui non c’è sesso debole che tenga, e dice “Cara la me sciura, in vita mia u vist püsee don mi che üselitt le!”. Ma... sarà vero?

Da “La domanda di matrimonio”:

Una zia contadina e bisbetica e un vicino con le palpitazioni, intenzionato a fare una domanda di matrimonio a sua-zia-la-signora-Elena, sono vittime del malinteso reciproco. Lui: “Intricata e sbuccata!” e lei: “Ma che crapa da micio picio!”. Un nipote infoiato dalle avventure dei cavalieri erranti farà da contaltare e da involontario e grottesco legante tra i due.

Note di regia

Cechov in dialetto ticinese, un’occasione ghiotta. Due atti unici, quelli che più di altri, per il loro tessuto drammaturgico popolare, si prestano ad un simile adattamento. Ed ecco che la mia collaborazione con una compagnia amatoriale trova ancora un senso, attraverso uno stimolo ad intervenire in un panorama, quello del teatro popolare, con un’intenzione dichiarata, mia e della compagnia: operare con la volontà di svecchiare, di aprire nuove frontiere ad un genere ormai ripiegato su se stesso. In una realtà in cui le commedie dialettali si rifanno irrimediabilmente ad un cliché (genere di testi, di scenografie e di recitazione), questo allestimento vuole sperimentare nuove possibilità, partendo proprio dall’uso della lingua. Si gioca allora sulle sonorità e sull’amplificazione di alcuni vizi linguistici (La domanda di matrimonio), sfruttando le diverse provenienze regionali: dal locarnese al medrisiotto, passando per il bellinzonese. Un lavoro accurato di caratterizzazione dei personaggi, una scenografia essenziale-simbolica e l’utilizzo di interventi audio-musicali (con tanto di “radio-fantasma”), sono la particolarità di questo allestimento.

Emanuele Santoro